

Tracce bibliografiche nell'opera di Ulisse Aldrovandi tra il *Pandechion*, la *Biblogia* e la sua raccolta personale*

Fiammetta Sabba

Università di Bologna

fiammetta.sabba@unibo.it

Lucia Sardo

Università di Bologna

lucia.sardo@unibo.it

/ Abstract

Il contributo intende presentare la figura di Ulisse Aldrovandi nella veste di appassionato bibliografo. In particolare, attraverso l'analisi condotta su alcuni manoscritti contenenti i cataloghi alfabetici della biblioteca dello studioso, il saggio analizza le modalità di raccolta delle informazioni e della conoscenza da un punto di vista organizzativo e tecnico-catalografico, anche attraverso un confronto con il coevo panorama bibliografico.

The contribution aims to present the figure of Ulisse Aldrovandi as a bibliographer. In particular, through the analysis conducted on a number of manuscripts containing the alphabetical catalogues of the scholar's library, the essay analyses the methods of collecting information and knowledge from an organisational and technical-catalographic point of view, also through a comparison with the contemporary bibliographical panorama.

/ Keywords

Ulisse Aldrovandi; Manuscript catalogues; Bibliography.

* Il contributo è frutto dell'elaborazione comune delle due autrici; si devono comunque a Fiammetta Sabba i paragrafi 1-2 e a Lucia Sardo i paragrafi 3-5; il paragrafo 6 si deve alle due autrici.

1. Introduzione

Ulisse Aldrovandi (1522–1605), definito da Giovanni Fantuzzi “medico e filosofo bolognese”,¹ fu oltre che un sommo naturalista anche un bibliografo appassionato. Nel 1605 lasciò in affidamento moltissimi libri, di cui 360 manoscritti e 3800 circa stampati (segnalati con *ex libris Ulissis Aldrovandi et amicorum*), unitamente ai suoi *naturalia et mirabilia*, al Senato di Bologna per dotare la città di oggetti, strumenti e una raccolta utile agli studi, e probabilmente anche per garantire una adeguata conservazione alla sua collezione e la pubblicazione del materiale che aveva via via redatto e raccolto.² Museo e libreria vennero trasferiti nel 1617 dalla sua casa nel palazzo legatizio per poi passare all'Istituto delle Scienze.

Pubblicò in vita poche opere:³ un *Antidotarium* (1574),⁴ tuttavia uscito anonimo, l'*Ornithologia* in tre volumi (1599–1603)⁵ e il trattato *De animalibus insectis* (1602).⁶ Le opere a stampa, comprensive delle postume, sono state digitalizzate e sono disponibili online,⁷ così come lo saranno presto tutti i lavori manoscritti.⁸ Per una panoramica dei manoscritti è tuttora valido il notevole lavoro di Frati,⁹ ed è inoltre disponibile una bibliografia aldrovandiana a cura di Irene Ventura Folli.¹⁰

¹ Giovanni Fantuzzi, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese con alcune lettere scelte d'uomini eruditi a lui scritte, e coll'Indice delle sue opere mss. che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto* (Bologna: per le stampe di Lelio dalla Volpe, 1774).

² Uno studio esemplare sulla biblioteca di Aldrovandi è quello di Maria Cristina Bacchi, “Ulisse Aldrovandi e i suoi libri”, *L'Archiginnasio* 100 (2005): 255–365, con una copiosa bibliografia. Si consulti per le sue opere: <http://aldrovandi.dfc.unibo.it/pinakesweb/UlisseAldrovandiIt.asp> (ultimo accesso 20 aprile 2024).

³ Maria Gioia Tavoni, “Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi”, *Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna* n.s. 42 (1991): 207–224. Ead., “Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume stampa”, *Histoire et civilisation du livre* 6 (2010): 65–68; Alfredo Serrai, “Ulisse Aldrovandi”, *Il Bibliotecario* 36–37 (1993): 1–24, riedito in *Appendice a Storia della bibliografia. VII. Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano (Roma: Bulzoni, 1997), 793–819.

⁴ *Antidotarii Bononiensis, sive de usitata ratione componendorum, miscendorumque medicamentorum, epitome* (Bononiae: apud iohannem Rossium, 1574), disponibile presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), A.iV.FViii.32.

⁵ *Ulyssis Aldrovandi philosophi ac medici Bononiensis historiam naturalem in gymnasio Bononiensi profitentis, Ornithologiae hoc est de avibus historiae libri XII. Cum indice septendecim linguarum copiosissimo* (Bononiae: apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1599–1603), BUB. A.iV.H.iii.8.1–3.

⁶ *De Animalibus insectis libri septem, cum singulorum iconibus ad vivum expressis. Autore Vlysse Aldrouando in almo Gymnasio Bonon: [...] Cum indice copiosissimo* (Bononiae: apud Ioan. Bapt. Bellagambam, 1602), BUB. A.iV.H.iii.7.

⁷ “Ulisse Aldrovandi, opere a stampa”, <https://historica.unibo.it/handle/20.500.14008/76566> (ultimo accesso 20 aprile 2024).

⁸ “Ulisse Aldrovandi, Manoscritti”, <https://aMshistorica.unibo.it/aldrovandimanoscritti> (ultimo accesso 20 aprile 2024).

⁹ Lodovico Frati, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: Zanichelli, 1907).

¹⁰ “Per una bibliografia su Ulisse Aldrovandi”, <https://bub.unibo.it/it-it/bublife/maggio-2006/bibliografia-tematiche/per-una-bibliografia-su-ulisse-aldrovandic7b6.html?idC=61727&LN=it-IT> (ultimo accesso 20 aprile 2024).

2. Le competenze bibliografiche di Aldrovandi

Il reticolo letterario e informativo di cui Aldrovandi si serviva e che a sua volta egli stesso produceva è stato ben inquadrato da Maria Gioia Tavoni:

Aldrovandi perseguì un metodo finalizzato alla scrittura, un metodo che prende origine dal particolare approccio che egli ebbe con i testi. Si articolò in un insieme di segni, il cui rinvenimento all'atto della scrittura avrebbe dovuto risparmiargli tempo e fatica nel rintracciare parole, passi, autori, citazioni, fonti diverse, sovvenendo la memoria frastornata dal *mare magnum* di informazioni raccolte, che con il diffondersi della stampa aumentavano a dismisura e non erano più facilmente dominabili. Per ritrovarle e per utilizzare passi, nomi, concetti, Aldrovandi escogitò una strategia di ricerca comprensiva di rinvii, accessi multipli, trasposizioni su altri supporti delle notizie rinvenute, non solo con l'uso di note manoscritte ma pure con sottolineature facili a identificarsi nel momento della ripresa in mano dei volumi per riferire sugli studi intrapresi e documentare i propri scritti.¹¹

Tuttavia, non si condivide appieno l'accostamento spesso esercitato su questo piano con bibliografi del rango di Conrad Gessner (1516–1565) e Juan Caramuel y Lobkowitz (1606–1682), i quali con maggiore sistematicità e con una logica molto più complessa, che possiamo definire 'moderna' per i problemi con cui essa si confrontò, dominarono l'accumulo di informazioni raccolte su molteplici ambiti dello scibile.

Aldrovandi con loro condivide sì la cultura enciclopedica, ma non ha patente di vero bibliografo, più ancorato, infatti, alla tradizione medievale – e lo si vede dagli indici alfabetici che redasse e che non contemplano concetti di dendricità disciplinare, di sincretismo classificatorio, analicità o di sintesi nella scelta dei loci o dei termini, di collegamento, richiamo o rinvio.

Basti vedere la struttura del suo *Pandechion epistenomicon*,¹² un indice universale iniziato nel 1568, e poi proseguito in modo accelerato con l'aiuto dei suoi collaboratori – gli costò 12.110 lire –, nel quale si trovano disposte in ordine alfabetico tutte le informazioni da lui estratte in vari luoghi.

Aldrovandi fu in realtà non un bibliografo, ma un raccoglitore e compendiatore di testi su soggetti di scienze naturali e un assemblatore di citazioni in modo generalizzato. Tuttavia, l'analisi di questo 'taccuino', può fornirci preziose informazioni su come Aldrovandi leggeva, e su come gestiva i ritrovamenti, sulla base di quale letteratura e canali abbia preso, ricevuto o commissionato appunti. Innanzitutto, è evidente che Aldrovandi ritagliava lettere e testi per incollarne i passaggi rilevanti nel suo volume, secondo una ormai canonizzata tecnica

¹¹ Tavoni, "Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi", 69.

¹² BUB, Aldrovandi, ms. 105. Manoscritto cartaceo in folio, 83 voll. Schede incollate sulle pagine in ordine alfabetico, in parte di mano di Aldrovandi. Legatura in mezza pergamena del XVI sec.

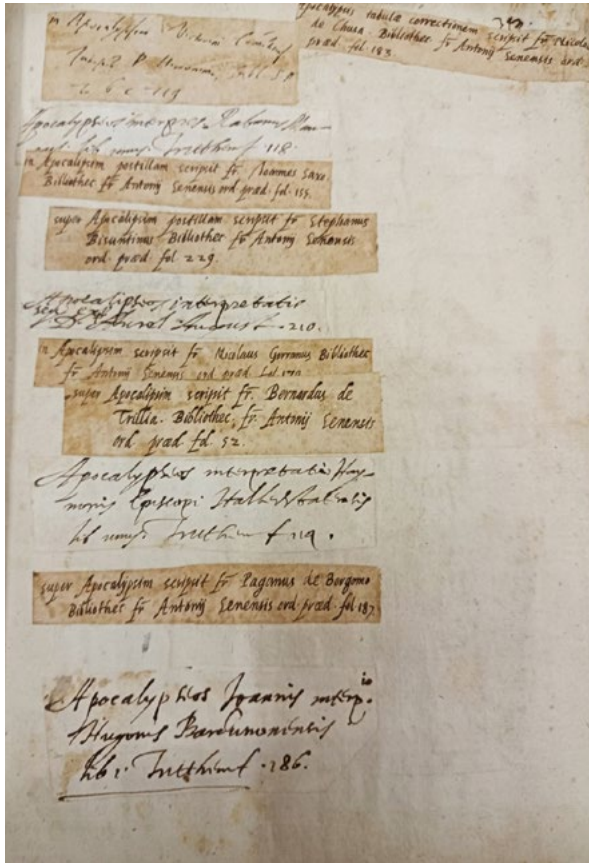


Fig. 1. Ulisse Aldrovandi, *Pandechion* (BUB, Aldrovandi, ms. 105). Esempio di ritagli. Tutte le immagini sono pubblicate su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Biblioteca Universitaria di Bologna.

proprio modo le dispongono secondo l'economia delle parti del discorso; trascrivono quelle che ritengono opportune, o le usano a proprio arbitrio e di nuovo le ripongono al loro posto. Il materiale, poi, si raccoglie in parte trascrivendo quello che via via si è osservato nel corso della lettura, in parte ritagliando i luoghi comuni degli scrittori e gli altri passi dei libri.¹⁴

Molti dei termini utilizzati nei titoli delle enciclopedie cinquecentesche – come *bibliotheca*, *museum*, *pandectae* o *thesaurus* – alludono proprio alle pratiche di raccolta e di annotazione su

di *ars excerptandi* come sappiamo fece anche il tigurino Conrad Gessner (Figg. 1–2).¹³

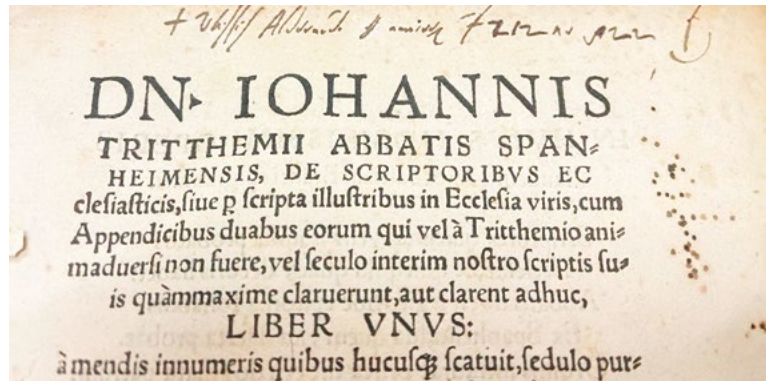
È proprio Gessner, infatti, ad aver fornito testimonianza precisa su quali fossero i rapporti pratici degli eruditi con le raccolte di *loci communes*, quando, nel paragrafo dedicato al *de indicibus librorum* all'interno delle *Pandectae*, narra:

Posso affermare di conoscere diversi dotti che utilizzano questo vantaggioso sistema in quasi tutti i loro studi e, o che debbano scrivere, o che debbano prepararsi per una lezione pubblica, raccolgono e dispongono in questo modo il materiale grezzo della loro dissertazione, sia che abbiano raccolto materiale recente, sia che si riservino di impiegare materiale da tempo acquisito su schede non incollate divise per soggetti. Cioè, quando è necessario, per affrontare un qualsiasi tema, tirano fuori le schede. E tra le molte scelgono quelle che sembrano più adatte allo scopo, le infilano con gli spilli e a

¹³ Maria Cochetti, "Teoria e costruzione degli indici secondo Conrad Gessner", *Il Bibliotecario* 1 (1984): 25–32; 2 (1984): 73–77. Su questo nuovo sistema di organizzazione delle informazioni si veda Ann Blair, "Reading Strategies for Coping with Information Overload ca. 1550–1700", *Journal of the History of Ideas* 64, no. 1 (2003): 11–28.

¹⁴ Cochetti, "Teoria e costruzione degli indici secondo Conrad Gessner", 29.

Fig. 2. Johannes Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis [...] Liber unus* (Köln: Peter Quentell, 1546). (BUB. A.M. FF.2. 37/1). Esemplare appartenuto ad Ulisse Aldrovandi: frontespizio.



volumi manoscritti che stanno alla base di queste raccolte di *loci communes et particulares*, ossia di argomenti generali e particolari, che incarnano le pratiche cognitive corrispondenti¹⁵ e che nel Rinascimento, come ha mostrato Ann Blair, si costituivano dell'analisi e della sistematizzazione degli appunti di letture multidisciplinari.¹⁶ Una prova di questo lessico bibliografico la si incontra proprio nel *Pandechion* nella assegnazione da parte di Aldrovandi del termine "Bibliotheca" al *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* (che con il medesimo titolo venne pubblicato in quattro edizioni a stampa: 1494, 1512, 1531, 1546) redatto dal monaco tedesco Johannes Trithemius, il precursore dell'impostazione bibliografica moderna poi sviluppata da Gesner (Figg. 3–4).

Il termine *Pandechion* scelto da Aldrovandi richiama poi certamente l'utilizzo che ne fece Gessner, e per entrambi il riferimento è la *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio, che usa il termine greco πανδέκται,¹⁷ ma per Aldrovandi con una applicazione estesa anche al suo museo/gabinetto (Figg. 5–6).

Affermava Aldrovandi in una lettera che

questa è una somma di sessantaquattro volumi, così chiamata da me, cioè selva universale delle scienze, per mezzo di questa volendo sapere o comporre sopra cosa naturale o artificiale ivi trovará a quel proposito quel che n'hanno scritto i teologi, i legisti, i filosofi, gli istorici [...] et altri ritroveranno quello che n'hanno detto i scrittori che sono venuti a mia notitia, con molti documenti, varietà di luoghi, et copia d'autorità di scrittori.¹⁸

¹⁵ Helmut Zedelmaier, "Johann Jakob Moser et l'organisation érudite du savoir à l'époque moderne", in *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leur usage au XVIIIe siècle*, ed. Elisabeth Décultot (Paris: CNRS Éditions, 2003), 43–62. Helmut Zedelmaier, "Wissensordnungen der Frühen Neuzeit", in *Handbuch Wissenssoziologie und Wissenschaftsforschung*, ed. Rainer Schützeichel (Constance: Herbert von Halem Verlag, 2007), 835–845, 840–41.

¹⁶ Ann Blair, "Humanist Methods in Natural Philosophy. The Commonplace Book", *Journal of the History of Ideas* 53 (1992): 541–551.

¹⁷ Pliny the Elder, *Natural History*, with an English translation, in ten volumes, ed. Harris Rackham, vol. I: *Praefatio* I, 11 (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1967), 24.

¹⁸ "Breve nota delle opere fatte dá Ulisse Aldrovandi", appendice della "Lettera di Aldrovandi a Ferdinando I de' Medici, aprile 1588", in *Le lettere di Ulisse Aldrovandi a Francesco I e Ferdinando I Granduchi di Toscana e a*

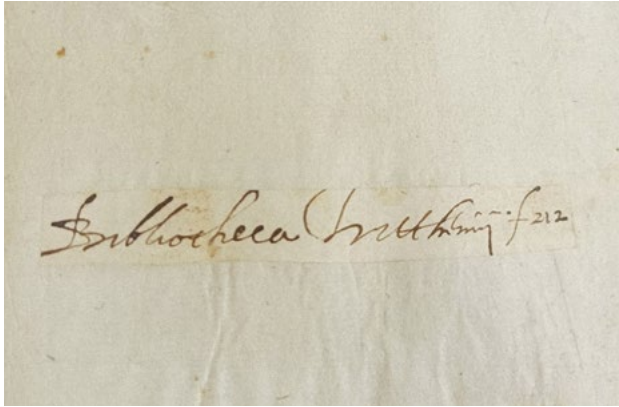


Fig. 3. Ulisse Aldrovandi, *Pandechion* (BUB, Aldrovandi, ms. 105). Registrazione bibliografica dell'edizione di Trithemius: uso del termine 'bibliotheca'.



Fig. 4. Conrad Gesner, *Pandectarum sive Partitionum uniuersalium [...] libri XXI* (Zürich: Christoph Froschauer, 1548). Frontespizio: uso del termine derivato da 'Pandectae'.

In questa missiva compare ancora un altro termine bibliografico allora ricorrente, ossia *sylva*, che molti autori dal Rinascimento in poi hanno utilizzato per enciclopedie e raccolte, come nella *summa* di osservazioni e di esperimenti storici naturali del filosofo naturale e cancelliere Lord Sir Francis Bacon (1561–1626) denominata *Sylva sylvarum* (1627). Ma, diversamente da questa, il *Pandechion* aldrovandiano era uno strumento di lavoro e non una raccolta sistematica da pubblicare come fosse un'antologia, e infatti la sua storia naturale ha attinto da lì ma non ne è un derivato parallelo.¹⁹ Soltanto un approfondito esame del *Pandechion* secondo Fabian Kraemer permetterebbe una migliore comprensione del ruolo che queste pratiche hanno svolto per la composizione dell'enciclopedia stampata di storia naturale di Aldrovandi e dei passaggi intermedi che hanno portato dalle annotazioni iniziali alla stampa del testo.²⁰

Quando è stato creato il *Pandechion* di Aldrovandi, la gestione dello spazio del libro della conoscenza era prassi affermata e standardizzata in un certo senso: si preferivano foglietti di carta conservati al di fuori dello spazio del libro e che poi in esso trovavano un ordine anche per sostenere la memoria, cosa che con 'il taglia e incolla' non poteva avvenire. Tuttavia, era poi un problema costante il calcolo dello spazio necessario per la raccolta di *loci* rilegata. Il

Francesco Maria II Duca di Urbino, tratte dall'Archivio di Stato di Firenze, a cura di Oreste Mattiolo, *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, t. LIV (1904), 381.

¹⁹ Cfr. Fabian Kraemer, "Ulisse Aldrovandi's 'Pandechion Epistemonicon' and the Use of Paper Technology", *Renaissance Natural History, Early Science and Medicine* 19, no. 5 (2014), Special Issue: *A Natural History of Early Modern Writing Technologies*: 398–423, ma in particolare 407.

²⁰ Ibid.

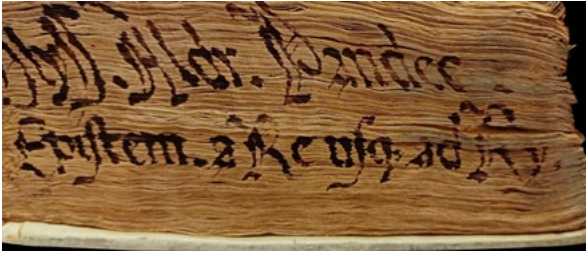


Fig. 5. Ulisse Aldrovandi, *Pandechion* (BUB, Aldrovandi, ms. 105). Taglio di piede: uso del termine 'Pandechion' derivato da 'Pandectae'.

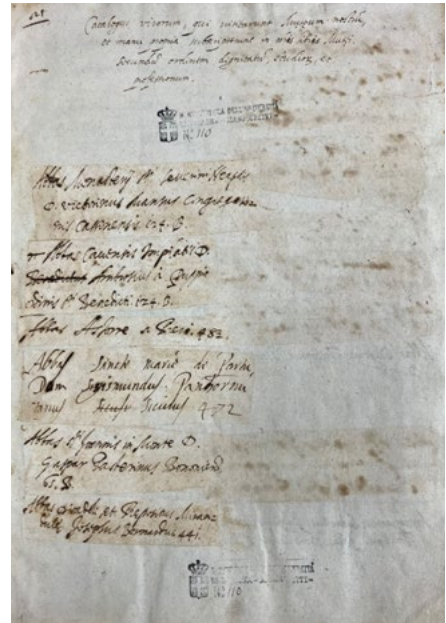


Fig. 6. Ulisse Aldrovandi, *Catalogus virorum, qui visitorunt Musæum nostrum, et manu propria subscripserunt in nostris libris Musæi* (BUB, Aldrovandi, ms. 110, c.1r). *Catalogus* con le firme asportate dagli *album visitorum*.

Pandechion rappresenta, infatti, una seconda fase del lavoro condotto attraverso gli appunti sui diversi argomenti registrati in dei foglietti di carta, in quanto le note originali dell'Aldrovandi o dei suoi scrivani venivano incollate solo successivamente alla loro raccolta, occupando l'angolo in alto a sinistra di una determinata pagina, e, una volta che la metà sinistra della pagina era piena, doveva essere riempita la destra; solo alcune volte Aldrovandi e i suoi aiutanti non riuscirono a calcolare bene lo spazio per ciascun soggetto e pertanto dovettero escogitare il trasferimento della nota con trascrizione in alternativa alla striscia incollata.

Su diverse pagine del *Pandechion* si rintracciano a volte anche resti di colla, segni dello spostamento di foglietti di carta incollativi in precedenza e della loro sostituzione con nuove note; perciò, come raccomandava il filosofo naturale inglese Robert Hooke²¹ (1635–1703) riguardo a questa mobilità dei ritagli, andavano utilizzati foglietti di carta di altissima qualità e la colla giusta. Per gli stessi motivi Gessner consigliava una colla a base di farina e, infatti, sotto la rubrica *De indicibus librorum* nelle sue *Pandectae*, spiega anche la tecnica del taglia e incolla usata per scrivere e ordinare velocemente gli indici: se bagnati, i ritagli di carta applicati sulle pagine di un libro con colla a base di farina potevano essere rimossi più facilmente che con altra colla, come quella usata per il legno o la colla da artigianato. La tecnica di Aldrovandi, però, presentava ancora più vantaggi: leggere ed estrarre e poi incollare le note nell'enciclopedia manoscritta costituivano tre diverse fasi del processo, e dato che il *Pandechion* aveva dozzine di volumi, così facendo più

²¹ Robert Hooke, "A General Scheme, or Idea of the present state of natural philosophy", in *The posthumous works of Robert Hooke* (London: Printed by S. Smith and B. Walford, 1705).

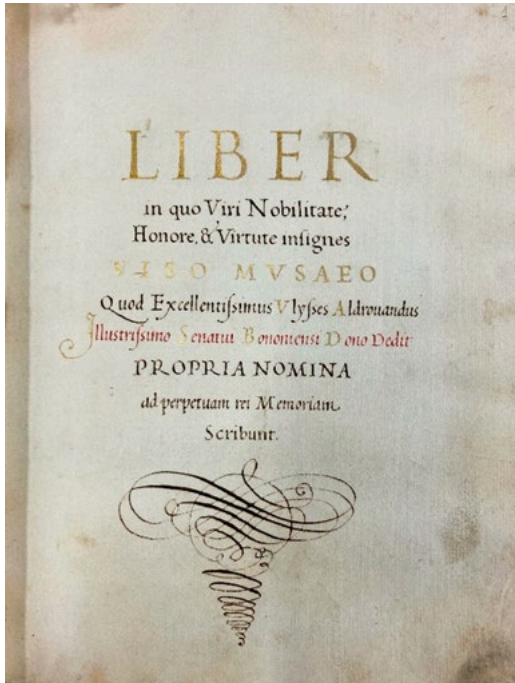


Fig. 7. Ulisse Aldrovandi, *Liber in quo Viri Nobilitate Honore & Virtute insignes Viso Musaeo quod Excellentissimus Ulysses Aldrovandus [...] propria nomina ad perpetuam rei Memoriam Scribunt* (BUB, Aldrovandi, ms. 41). Frontespizio album dei visitatori.

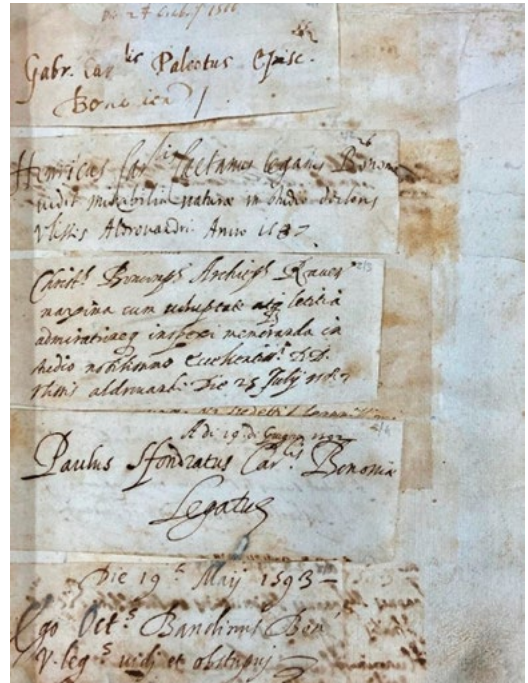


Fig. 8. Ulisse Aldrovandi, *Liber in quo Viri Nobilitate Honore & Virtute insignes Viso Musaeo quod Excellentissimus Ulysses Aldrovandus [...] propria nomina ad perpetuam rei Memoriam Scribunt* (BUB, ms. Aldr. 41). Autografi dei visitatori.

di una persona poteva lavorare alla sua compilazione e si poteva gestire un numero sconosciuto, potenzialmente infinito, di voci.

Tecniche simili, che comportavano anche il taglia e incolla, furono usate da alcuni contemporanei di Aldrovandi: oltre a Conrad Gessner e a Gerolamo Cardano, era ben nota poi anche a Hugo Blotius, bibliotecario della Biblioteca imperiale di Vienna.²²

Tuttavia, la tecnica dei foglietti incollati non era applicata soltanto a casi di gestione complessa (per quantità o per necessità di sistematizzazione) delle informazioni e annotazioni, ma si trattava di una pratica estesa e utilizzata anche nei semplici casi di indici di nomi, come dimostra, ad esempio, l'elenco dei visitatori del suo museo, che Aldrovandi organizzò *secundum ordinem dignitatum, studiorum et professionum*²³ ["in ordine di cariche,

²² Cfr. Paola Molino, "Esperimenti bibliografici fra Vienna e Zurigo. La corrispondenza fra Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius (1576–1589)", *Bibliothecae.it* 1 (2012): 21–67 (47, 49–50); Ead., *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575–1608)* (Roma: Viella, 2017).

²³ Ulisse Aldrovandi, *Catalogus virorum, qui visitarunt Museum nostrum, et manu propria subscripserunt in nostris libris Musei* (BUB, Aldrovandi, ms. 110, c.1r).

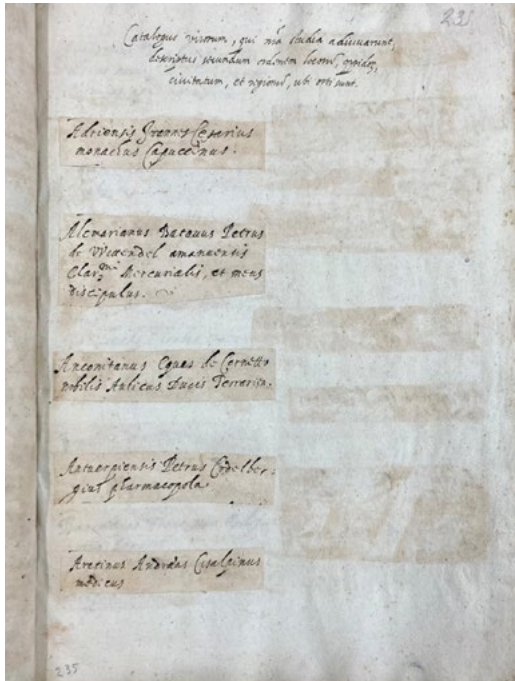


Fig. 9. Ulisse Aldrovandi, *Catalogus virorum, qui nostra studia adiutarunt, descriptis secundum ordinem locorum, oppidorum, civitatum, et regionum, ubi orti sunt* (BUB, Aldrovandi, ms. 110, c. 235r). *Catalogus* con le firme asportate dagli *album* *visitorum*.

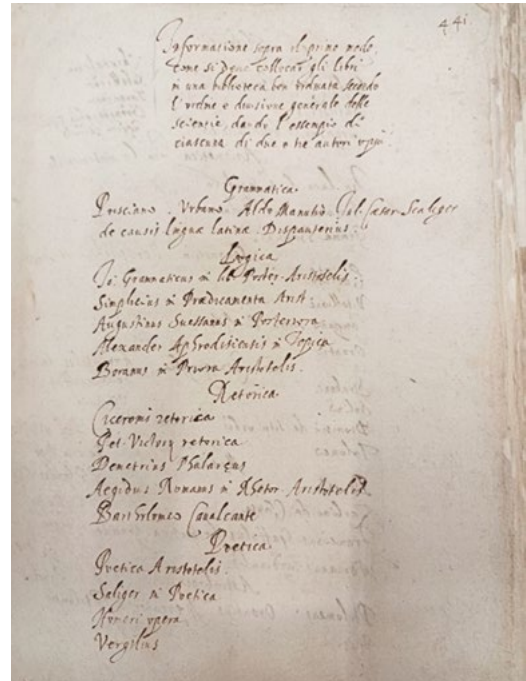


Fig. 10. Ulisse Aldrovandi, *Miscellanea de animalibus et plantis* (BUB, Aldrovandi, ms. 97, c. 441r): "Informatione sopra il primo modo, come si deve collocar gli libri in una biblioteca ben ordinata secondo l'ordine e diuisione generale delle scienze, dando l'esempio di ciascuna di due o tre autori o più".

studi e professioni”], a partire dagli *album* da quelli direttamente sottoscritti al momento della visita al gabinetto aldrovandiano (Figg. 7–9).

Un altro esempio ancora consiste nell’elenco degli eruditi che aiutarono a vario titolo Aldrovandi nelle sue ricerche e nei suoi studi; anche in esso le striscette sono incollate alfabeticamente, ma si noterà rispetto al caso precedente la medesima scrittura, segno che esse erano state raccolte in modo organizzato e puntuale da una stessa mano (Fig. 10).

Per quanto riguarda invece l’ordinamento delle voci nel *Pandechion*, Aldrovandi ha preferito un sistema alfabetico al più elaborato principio di ordinamento topico che aveva avuto successo nel Rinascimento attraverso Raimondo Lullo e che faceva leva sulla utilità dell’*ars exerpendi* collegata alla memoria visiva per l’immagazzinamento individuale di informazioni. Aldrovandi ha invece considerato più funzionale il sistema alfabetico, per praticità innanzitutto, avendo redatto le note di lettura in questo modo alla stregua di quanto si faceva per fini commerciali con la partita doppia. È interessante notare come Aldrovandi, prendendo forse ispirazione dalle pratiche contabili e archivistiche contemporanee e dalla tecnica del taglia e incolla proposta da Gesner, si sia trovato alla fine a combinare tecniche e materiali diffusi e utilizzati in diverse sfere sociali.

3. Aldrovandi e i manoscritti di interesse bibliografico e catalografico. Una panoramica

I manoscritti di interesse che potremmo definire bibliografico, bibliologico e catalografico in senso stretto non sono numerosissimi, considerando la ricchezza della raccolta manoscritta aldrovandiana.

Pur non essendo classificabile fra le figure di spicco della nascente bibliografia, come afferma Serrai, “nella diuturna e frenetica attività di Aldrovandi, c’è, tuttavia, una componente che può farlo rientrare nel novero dei Bibliografi, ed è la quotidiana, sistematica, universale, e quasi ossessiva applicazione delle procedure di indicizzazione: l’allestimento degli indici, soprattutto di quelli semantici ordinati per alfabeto, rappresenta infatti per Aldrovandi la base e la fonte di ciascuna delle sue opere, in quanto essenzialmente formate, appunto, da accumulazioni organizzate di dati e di notizie”.²⁴

I manoscritti che sono stati analizzati, con diversi livelli di approfondimento, sono quelli di seguito elencati, in ordine di segnatura, con la descrizione data da Frati nel suo *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*:²⁵

- 29: catalogo alfabetico del 1558, il primo catalogo redatto da Aldrovandi;²⁶
- 83: la *Bibliologia*;²⁷
- 97: è una miscellanea che tratta argomenti vari legati ad animali e piante, ma si trovano due importanti pezzi, rispettivamente alle cc. 440–441r “informazione sopra il primo modo, come si deve collocar gli libri in una biblioteca ben ordinata, secondo l’ordine e divisione generale delle scienze, dando l’esempio di ciascuna di due o tre autori o più” e alle cc. 690–691r “L’ordine che si può servir nella libreria”;²⁸
- 105: il *Pandechion Epistemonicon*, in 83 volumi, definito da Aldrovandi stesso “una somma di 64 volumi [all’epoca], così chiamata da me, cioè selva universale delle scienze, per mezzo di questa volendo (alcuno) sapere o comporre sopra qual si voglia cosa naturale, o

²⁴ Serrai, *Ulisse Aldrovandi*, 2.

²⁵ Frati, *Catalogo dei manoscritti*.

²⁶ Si riportano in nota, per questo e per i seguenti manoscritti, le descrizioni date da Frati nel suo *Catalogo dei manoscritti*: “*Index variorum auctorum quos habeo et habiturus sum, in alphabetico ordine describuntur et describentur, anno 1558, et successive hic omnes apponentur ut ad manum haberi possint*”. “[Ant. segn.: Aula III–B–31]. Ms. cart., in fol., di car. 310 n., in gran parte autogr. Dell’Aldrovandi. Leg. in perg. Sec. XVI”. “Il catalogo fu incominciato da un amanuense col sistema solito delle schede incollate sulle pagine. L’Aldrovandi vi fece poscia moltissime aggiunte, notando in ordine alfabetico altri libri acquistati o a lui donati, indicandone il prezzo d’acquisto e talvolta anche l’anno e il nome del donatore”. Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 29–30.

²⁷ “*Ulysiss Aldrovandi. Bibliologia*”. “[Ant. segn.: Aula III–B–53]. Ms. cart., in fol., voll. 2, scritti di mano d’amanuensi, con qualche aggiunta autogr. nel vol. II. Il vol. 1° è di pp. 1067 n., il 2° di car. 459 n. Leg. In mezza perg. Sec. XVI”. Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 80

²⁸ “*Ulysiss Aldrovandi Miscellanea de animalibus et plantis*”. “[Ant. segn.: Aula III–B–54]. Ms. cart., in fol., di car. 691 n., in parte autogr. dell’Aldrovandi. Leg. in mezza perg. Sec. XVI”. Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 91.

artificiale, ivi troverà a quel proposito quel che n'hanno scritto i poeti, i teologi, i legisti, i filosofi, gli storici...";²⁹

- 107: è l'appendice al catalogo presente nel ms. 29;³⁰
- 147: l'ultimo catalogo della biblioteca di Aldrovandi, di mano di amanuense, più 'ordinato' del precedente, presente nel ms. 29. È il catalogo che viene ancora utilizzato (in stampa da microfilm) in biblioteca per i lavori di ricostruzione della biblioteca di Aldrovandi;³¹
- 148: il *Bibliothecarum thesaurus*, ovvero un catalogo per soggetto della biblioteca.³²

Di questi manoscritti, tre sono quelli di maggior interesse per lo studio che si vuole fare, ovvero i mss. 29, 107 e 147, poiché contengono i cataloghi alfabetici (veri e propri) della biblioteca di Aldrovandi.

Degli altri si analizzeranno parzialmente il 97, in quanto contiene due parti dedicate all'organizzazione della biblioteca, e il 148, il cosiddetto *Bibliothecarum thesaurus*.

4. Aldrovandi e i problemi catalografico-organizzativi

Prima di analizzare più nel dettaglio i cataloghi, sono opportuni alcuni cenni sulle riflessioni di Aldrovandi sull'organizzazione di una biblioteca.

Aldrovandi, pur non potendosi definire 'bibliografo' in senso stretto, non è del tutto ignaro, anzi, dei problemi legati all'ordinamento di una raccolta libraria (essendo persona che di problemi classificatori e organizzativi si occupava e non poco). Espone i suoi pensieri sull'ordinamento di una biblioteca in due passaggi dei suoi manoscritti.

Non si limita a questo, ma propone anche una possibile classificazione per i libri (non solo di *naturalia* si occupa, come già detto, nella sua *vis* classificatoria). È interessante notare che per ciascuna classe proposta, elenca anche autori e opere considerate rilevanti per la 'discipli-

²⁹ "Ulyssis Aldrovandi Pandechion Epistemonicon". "[Ant. segn.: Aula III-B-80 a 84]. Ms. cart., in fol., in 83 voll., formati colle solite schede incollate sulle pagine in ordine alfabetico, in parte autografi dell'Aldrovandi. Leg. in mezza perg. Sec. XVI". Cfr. Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 103.

³⁰ "Ulyssis Aldrovandi. Bibliothecae suae appendix. In ordine alfabetico". "[Ant. segn.: Aula III-B-116]. Ms. cart., in fol., di car. 196 n., autogr. Leg. in mezza perg. Sec. XVI". Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 103.

³¹ "Ulyssis Aldrovandi philosophi ac medici Bonon. Bibliotheca secundum nomina authorum qui penes se habentur, in alphabeticum ordinem non exiguo labore ac studio digesta". "[Ant. segn.: Aula III-B-147]. Ms. cart., in fol., di car. 621 n., di mano d'amanuense. Nella 1ª pag. è dipinto a colori lo stemma della famiglia Aldrovandi. Leg. in mezza perg. Sec. XVI". Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 205.

³² "Ulyssis Aldrovandi, Bibliothecarum thesaurus secundum titulos librorum variasque materias". "[Ant. segn.: Aula III-B-147]. Ms. cart., in fol., voll. 12, in parte autogr., formati dalle solite schedine incollate sulle pagine. Leg. in mezza perg. Sec. XVI". Ulyssis Aldrovandi. *Bibliothecarum thesaurus secundum titulos librorum variasque materias ordine alphabeticum in duodecim tomos distinctus. Opus sane perutile ac necessarium omnibus cuiuscumque professionis hominibus et praesertim iis qui in conscribendis diversarum rerum historiis operam suam impendunt. "In fine all'ultimo vol è notato: Hanc Bibliothecam nostram secundum titulos variasque materias alphabeticum ordine ex diversis auctoribus congestam die instaurationis anni 1582 nempe 15 Octobris incepimus, die vero 2 Februarii 1583 ad finem, Deoauspice, feliciter perduximus. Cfr. Frati, *Catalogo dei manoscritti*, 205-206.*

na'. Sostanzialmente, possiamo dire che propone un 'piccolo canone' bibliografico (il tema del canone è interessante e sarebbe da approfondire, ma non in questa sede).

In particolar modo parla di ordine dei libri nel ms. 97, alle cc. 440r-443r e 690r-691r. Nel primo caso esplicita quale ordinamento debbano avere i libri in una biblioteca, seguendo quello che chiama "l'ordine delle scienze". Nel secondo invece, propone diverse modalità di organizzazione, indicando anche quella da lui scelta per la sua libreria.

Dopo la carta 440r "Ordine de libri come si deuan collocar nelle librerie secondo l'ordine delle scienze", la c. 441r presenta l'"Informatione sopra il primo modo, come si deue collocar gli libri in una biblioteca ben' ordinata secondo l'ordine e diuisione generale delle scientie, dando l'esempio di ciascuna di due o tre autori o più" (Fig. 11).

La classificazione proposta da Aldrovandi si articola in 28 classi, con esempi di autori per ciascuna di esse:

Grammatica	In Philosophia morale
Logica	Economica
Retorica	Politica
Poetica	Philosophia Naturalis
Historici	Historia Plantarum
Chronologia	Historia Animalium
Aritmetica fra le matematiche	Historia fossilium
Geometria Perspectiva et Sterometria	Medicina teorica e pratica
Mechanice	Arte Chimica et destillatoria
De arte matallica et suoi [...]	Agricoltura
De arte fusorum	Arte Culinaria
Cosmographia	Iurisprudentia
Musica	Metaphisica
Astrologia	Theologia

Di queste classi, 16 erano state incluse da Gessner nella sua classificazione del sapere presente nelle *Pandectae*. A queste classi Aldrovandi aggiunge le discipline "delle arti meccaniche" e i campi specialistici vicini ai suoi interessi di ricerca (*historia plantarum*, *historia fossilium*, *historia animalium*) (Fig. 12).³³

Sempre nel ms. 97, alla c. 443r Aldrovandi fa una riflessione significativa su quanto esposto in precedenza; infatti afferma esplicitamente che sebbene l'ordine sarebbe quello esposto (un ordine sistematico, quindi), metterlo però effettivamente in pratica comporta svantaggi tali da fargli alla fine preferire un altro: "Questo è quanto spetta all'ordine delle generali scien[ze]

³³ Cfr. Caroline Duroselle-Melish and David A. Lines, "The Library of Ulisse Aldrovandi (†1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna", *The Library* 16, no. 2 (2015): 133-161.

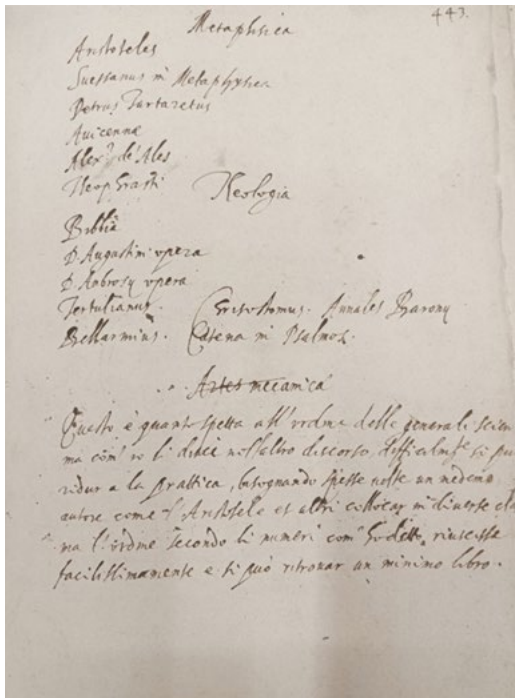


Fig. 11. Ulisse Aldrovandi, *Miscellanea de animalibus et plantis* (BUB, Aldrovandi, ms. 97, c. 443r).

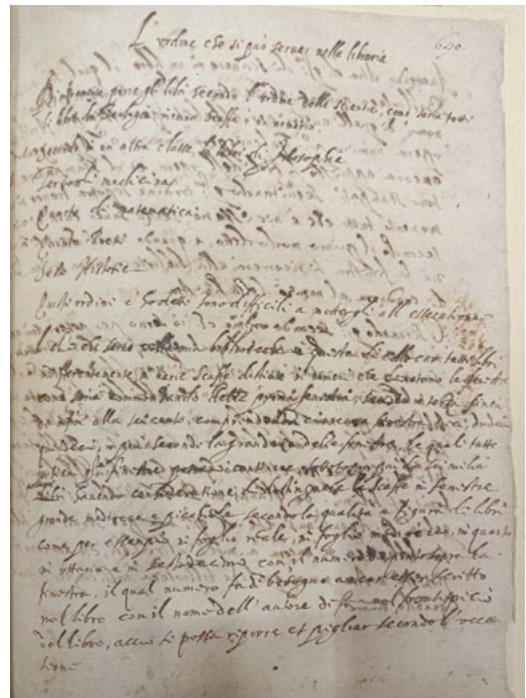


Fig. 12. Ulisse Aldrovandi, *Miscellanea de animalibus et plantis* (BUB, Aldrovandi, ms. 97, c. 690r).

ma com'io li duci nell'altro discorso, difficilmente si può ridur a la pratica, bisognando spesse volte un medesimo autore come l'Aristotele et altri collocar in diuerse clas[si] ma l'ordine secondo li numeri come ho detto riuscisse facilissimamente e si può ritrouar un minimo libro”.

Aldrovandi è quindi consapevole dei problemi legati alla collocazione ‘per disciplina’ o sistematica dei libri, in quanto “bisognando spesse volte un medesimo autore come l'Aristotele et altri collocar in diuerse clas[si]”, ed è il motivo per cui, all'atto pratico, per la sua biblioteca opta sostanzialmente per una collocazione a formato. Come da lui affermato, sempre nel ms. 97, c. 690r:

L'altro che seruo nella mia biblioteka è questa di collocar tutti i libri indifferentemente in uarie scaffie distinte in numeri che denotano le fenestre come saria commonciando della prima finestra, seconda e terza finendo infin alla seicento, comprendendo ciascuna finestra dieci, dodeci, quindecim, o più secondo la grandezza delle fenestre, le quali tutte insieme quelle fenestre potranno contenere sottosopra più da seimila volumi³⁴ sauendo consideratione di distinguere le scaffie in fenestre grande mediocre e picchole secondo la qualità e figura di libri come per essemplio in foglio reale, in foglio mediocre, in quarto, in ottauo e in sestodecimo con il numero depinto sopra la finestra, il qual numero fa di biso-

³⁴ Nel manoscritto la parola volumi sostituisce “libri”, cancellato.

gno ancor esser scritto nel libro con il nome dell'autore di fora nel frontespicio del libro, accio si possa riporre et pigliar secondo l'occasione.

Infatti, l'altro passo dello stesso manoscritto in cui tratta dell'ordinamento di una biblioteca è contenuto alle cc. 690r–691r. In questo caso è meno perentorio rispetto a quanto affermato nelle cc. 440–441, perché passa da un “devono” a un “si può servar”, indice forse di qualche dubbio sulla funzionalità di ordini di questo tipo. Secondo Serrai si tratta di considerazioni “di un certo interesse bibliografico – anche se limitate ai problemi organizzativi di una biblioteca privata di medie dimensioni” infatti “Aldrovandi sa, per tradizione, che il modo culturalmente più serio per disporre i libri di una biblioteca è quello di adottare uno schema di collocazione disciplinare; che poteva essere, ad esempio, quello stesso che egli aveva proposto, sulla base di una trentina di classi, fra le c. 440r–443r del medesimo ms. 97”.³⁵

5. I cataloghi della biblioteca di Aldrovandi. Per una analisi tecnica dei cataloghi dal punto di vista della teoria catalografica

I manoscritti contenenti i cataloghi della biblioteca di Aldrovandi sono stati oggetto di studio da parte di molti studiosi, che ne hanno approfondito diversi aspetti; va notato però che le interessantissime e significative analisi già fatte da altri autori su questi manoscritti riguardano solo in parte questioni di teoria e organizzazione catalografica, poiché principalmente dedicati allo studio della biblioteca nella sua struttura, organizzazione e complessità.³⁶

Se teoricamente, pur nella semplicità della riflessione sull'ordinamento di una biblioteca (semplicità perché apparentemente non vengono affrontate una serie di questioni legate alla gestione delle forme nominali degli autori, della scelta del titolo delle opere, e di altri aspetti organizzativi dei cataloghi), Aldrovandi presenta una visione chiara e lucida di quanto andrebbe fatto, all'atto pratico, e quasi oserei dire inevitabilmente, la situazione non è del tutto ‘sotto controllo’. La situazione del catalogo presenta difformità nelle scelte, approssimazione legata alle modalità di presentazione di autori e opere sui frontespizi dei volumi, collocazione dello stesso autore in diversi punti dell'ordinamento alfabetico e un generale disinteresse (o scarso interesse) verso la creazione di una struttura sindetica che è quella che caratterizza i cataloghi ‘moderni’ (diciamo dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, sicuramente).

Non stiamo però analizzando i cataloghi aldrovandiani con una falsa prospettiva storica che non renderebbe giustizia al lavoro dello studioso, ma sono considerazioni che si posso-

³⁵ Serrai, *Ulisse Aldrovandi*, 21.

³⁶ Cfr. almeno Bacchi, “*Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*”; Duroselle-Melish, Lines, *The Library of Ulisse Aldrovandi*. Un'analisi di Aldrovandi bibliografo si trova in Serrai, *Ulisse Aldrovandi*.

no fare analizzando il contesto catalografico e bibliografico del periodo. Ad esempio, non è da giudicare in nessun modo la scelta di indicizzare gli autori utilizzando il nome (e non il cognome) come parola d'ordine. Si tratta di una pratica che resta fino alla fine del secolo, se non oltre, e che vede nel catalogo di Maunsell del 1595 la prima 'rottura' a favore della scelta di utilizzare il cognome come parola d'ordine. Pratica questa che tuttora fa parte della pratica catalografica, e che anzi diamo sostanzialmente per scontata, quando scontata, come abbiamo visto, non lo è per niente.

Come detto, i cataloghi alfabetici sono contenuti in tre manoscritti: il 29 e il 107, di cui il secondo costituisce una appendice del primo, e il 147, l'ultimo catalogo redatto Aldrovandi vivente.

Il ms. 29, come afferma Serrai, "è in buona parte autografo, e rappresenta il modello catalografico adottato dallo stesso Aldrovandi. Le integrazioni si trovano spesso realizzate con foglietti incollati. Gli autori si succedono nell'ordine dei nomi; le opere anonime compaiono con il titolo; molto spesso i titoli risultano corredati con le indicazioni di luogo, editore, e anno; non mancano gli spogli per opere comprese in volumi collettanei. La citazione catalografica si conclude con un numero che doveva essere quello dei palchetti".³⁷

L'ordine alfabetico per nome dell'autore a volte non viene del tutto rispettato, nel senso che, ad esempio, nel caso dei Santi si sceglie di indicizzare sotto la lettera D, "*divus*", con risultati dubbi.

Il ms. 147 è l'ultimo catalogo redatto quando Aldrovandi era ancora in vita. È un catalogo alfabetico per autori, con indicazioni relative al titolo, al luogo di pubblicazione, all'editore e all'anno di edizione, nonché la segnatura. In diversi casi viene anche indicato il formato del volume.

Il ms. 148 è un catalogo per titoli e soggetti, realizzato nel 1582–1583, ma è probabile che sia il frutto di lunghi anni di lavoro. Lo spirito di questa opera è simile, come fa notare anche Bacchi, a quello del ms. 105, il *Pandechion epistemicon*, opera in cui Aldrovandi presenta estratti dalle varie opere consultate e lette sotto intestazioni rilevanti.

Per permettere di avere una visione comparativa delle tecniche catalografiche aldrovandiane, è opportuna una sintetica ricognizione sul contesto bibliografico e catalografico del periodo, consapevoli che si tratta di una scelta limitata e anche soggettiva.

La stagione gessneriana è precedente all'elaborazione di questi cataloghi, e l'opera di Gesner, naturalista come Aldrovandi (ma bibliograficamente superiore, senza tema di smentita), è presente nella biblioteca, così come è presente anche Tritemio, con il suo *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* (1531).

Questo dato non può che confermare l'interesse di Aldrovandi per le opere bibliografiche, ma forse tale interesse era in parte legato alla volontà di andare a individuare opere pubblicate di potenziale interesse per i suoi studi e per la sua biblioteca piuttosto che a questioni squisitamente bibliografiche e di descrizione dei libri.

Sono presenti anche cataloghi di altre biblioteche, segno questo dell'attenzione di Aldro-

³⁷ Serrai, *Ulisse Aldrovandi*, 20.

vandi non tanto per lo strumento catalografico in sé, come appena detto, ma in quanto utile per il reperimento di informazioni bibliografiche. Certo la consultazione di questi cataloghi non può non aver influenzato l'agire aldrovandiano.

Tra parentesi, la seconda metà del Cinquecento è anche il periodo che vede la pubblicazione della *Methodus* di Florian Trefler (passata decisamente sotto silenzio),³⁸ del primo catalogo a stampa di una biblioteca universitaria, quello della biblioteca di Leida, il *Nomenclator* (successivo ai cataloghi aldrovandiani),³⁹ e del catalogo di Maunsell (1595).⁴⁰

I cataloghi di Aldrovandi ci dicono soprattutto che le scelte catalografiche sono quelle della sua epoca, declinate senza troppa attenzione specifica. È evidente il fatto che fosse un catalogo a uso personale e 'interno'. Ed è un catalogo che necessita di sapere a monte le scelte fatte, perché altrimenti non si ha idea di dove si possano trovare le voci che interessano. Questo è un problema tipico di tutti i cataloghi, sostanzialmente, ma la coerenza interna è ciò che fa sì che anche non conoscendo le modalità di ordinamento qualunque utente possa essere in grado di trovare ciò che vuole. Nel nostro caso specifico, ci sono alcune discrepanze rispetto a un presunto ordine che fanno capire la sedimentazione del lavoro (forse più mani che lavorano nello stesso momento o la stessa mano in momenti diversi) e che non facilitano la ricerca non sapendo quali sono state le scelte fatte a monte. Infatti, se non si fanno scelte ortografiche e nominali all'inizio di qualsiasi lavoro catalografico, si rischia l'incongruenza o la non uniformità delle scelte. Un esempio di ciò è la presenza dello stesso autore in diverse sequenze alfabetiche (in diversi punti) del catalogo.

Sono da notare le scelte nominali diverse dalle nostre, motivo di interesse per vedere l'evoluzione delle prassi nel nominare gli autori.

C'è una presenza sporadica di rimandi che solo marginalmente aiutano a creare una struttura sinetica in grado di guidare chi consulta il catalogo.

L'organizzazione dei volumi del catalogo mostra palesemente le operazioni svolte sul manoscritto stesso, con strisce incollate, aggiunte successive, integrazioni e interpolazioni che lo rendono di difficile lettura e consultazione. Questo è evidentissimo nel primo catalogo, il ms. 29, che viene infatti sostituito dal ms. 147, la cui organizzazione risulta essere più chiara, leggibile e strutturata, pur con i limiti presenti anche nel catalogo precedente.

³⁸ Florian Trefler, *Methodus exhibens per varios indices, et classes subinde, quorumlibet librorum, cuiuslibet bibliothecae, breuem, facilem, imitabilem ordinationem* (Impressum Augustae: per Philippum Vlhardum, 1560?).

³⁹ *Nomenclator autorum omnium, quorum libri vel manuscripti, vel typis expressi extant in Bibliotheca Academiae Lugduno-Batauae [...]* (Lugduni Batauorum: apud Franciscum Raphelengium, 1595).

⁴⁰ Andrew Maunsell, *The catalogue of English printed books* (London: Printed by John Windet for Andrew Maunsell, 1595).

6. Conclusioni

L'analisi fin qui condotta, che sicuramente potrebbe essere ulteriormente approfondita con una analisi più puntuale di tutti e tre i cataloghi nominali, incrociando i dati con il ms. 148 (il *Thesaurus*) e con una comparazione più approfondita con altri cataloghi coevi, consapevoli che le diverse finalità di realizzazione dei cataloghi inevitabilmente incidono sulla loro organizzazione, ci porta alla conclusione che Aldrovandi, pur consapevole delle problematiche legate alla catalogazione (e soprattutto all'indicizzazione) resta nell'alveo della tradizione, senza discostarsi significativamente da essa, ma anzi adottando soluzioni che non sempre risultano essere efficaci e coerenti, a causa delle modalità di organizzazione del lavoro, da un lato, e a causa di una mancata riflessione approfondita sulle problematiche onomastiche e nominali dall'altro. Ma non era questo il focus delle sue ricerche e delle sue speculazioni, motivo per cui non si può che considerare la catalogazione effettuata da Aldrovandi un esempio delle pratiche catalografiche coeve.

Per riprendere un giudizio dato da Serrai, “ad Ulisse Aldrovandi – che, pur volendo essere un sintattista della realtà naturale, si ridusse a presentarla, descriverla, ed inquadrarla in strutture ricognitive piuttosto che interpretative – difettava quel tipo di slancio, verso una nuova ed ispirata concezione del reale, che aveva nutrito e sostenuto, ad esempio, le energie intellettuali e morali di un Conrad Gessner, a lui certamente molto simile per professione, interessi, e genere di attività”⁴¹

⁴¹ Serrai, *Ulisse Aldrovandi*, 1.